

VIA URBINO SI DECIDERÀ TUTTO IL 12 OTTOBRE

Moschea, il Tar rinvia ma nel frattempo i lavori non partono

ANDREA ROSSI

Visto con gli occhi della legge lo si potrebbe liquidare come un pareggio: il Tar, che sollecitato dalla Lega doveva pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva del permesso di costruire la moschea in via Urbino, ha deciso di rinviare tutto al 12 ottobre. Quel giorno i giudici amministrativi emetteranno la sentenza, risolvendo la contesa nel merito, stabilendo cioè se gli uffici dell'Edilizia privata, che hanno concesso il via libera ai lavori nell'ex magazzino senza passare attraverso una variante al piano regolatore, hanno agito secondo legge (come sostiene il Comune) o l'hanno violata (come dice la Lega).

Il verdetto di ieri, però, consegna almeno due certezze: la prima è che il Tar non ha ravvisato negli atti quel «pericolo grave e imminente di danno irreparabile» che avrebbe portato ad accogliere la richiesta di sospendere l'iter del procedimento e bloccare l'inizio dei lavori. La seconda è che la contesa sulla moschea da ieri è stata espulsa dalla campagna elettorale. Se i giudici si fossero pronunciati il loro verdetto - anche se limitato alla sospensiva e non al merito - sarebbe stato oggetto di scambi di contumelie tra i partiti. Il rinvio, invece, posticipa tutto - liti comprese - a ottobre, quando le elezioni comunali saranno già finite nel dimenticatoio.

L'udienza di ieri lascia il

quadro inalterato, cosa che permetterebbe all'associazione La Palma, che ha ottenuto da Palazzo Civico il permesso di trasformare l'ex mobilificio in centro di preghiera, di far partire i lavori. Non succederà. L'imam Abdellaziz Khou-nati - raccogliendo l'invito dei giudici - sembra intenzionato a voler attendere il verdetto definitivo di ottobre prima di dare avvio alla ristrutturazione del fabbricato. Sereno ma prudente, come il suo avvocato Emiliano Riba. La stessa prudenza che regna a Palazzo Civico: «Gli uffici tecnici e la proprietà hanno operato con rigoroso scrupolo e nel pieno rispetto della legge e delle procedure», dice l'assessore alle Politiche per l'integrazione Ilda Curti. «Ora le battaglie ideologiche usino i mezzi della politica e non utilizzino strumentalmente le aule di tribunale».

In Comune non vacilla la convinzione di aver agito secondo le normali procedure. Opposta convinzione sul versante opposto, dove la Lega interpreta la giornata di ieri come un punto a favore delle proprie tesi. «I giudici hanno confermato che la questione è delicata, e questo dimostra che il nostro ricorso è più fondato che mai», dicono Mario Carossa ed Elena Maccanti.

In via Urbino, almeno per sei mesi, tutto resterà immutato. L'ex mobilificio, vuoto da un pezzo, e di fronte la nuova sede del Carroccio, aperta in piena campagna elettorale proprio per soffiare sul fuoco delle paure del quartiere.

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente alla comunità diaconale, consegnano a Gesù risorto

CARLO VACCHETTA
DIACONO PERMANENTE

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.
Liturgia di sepoltura in Settimo Torinese, nella parrocchia San Pietro in Vincoli, venerdì 15 aprile, alle ore 15.30.
TORINO, 14 aprile 2011

CUMIANA

Chiude la GIp Senza lavoro 14 operaie

CUMIANA - Fallisce la "GIp", azienda impegnata nel settore dell'elettromeccanica che occupava 14 dipendenti, tutte donne, molte delle quali madri di famiglia.

Una fine, vista la sentenza del tribunale di Pinerolo datata 4 aprile, annunciata da tempo. Svariati i debiti accumulati negli ultimi anni e soprattutto l'impossibilità di regolarizzare gli arretrati dovuti alle dipendenti. Spiega Rocco Cutri,

Cisl: «Abbiamo cominciato a seguire l'azienda nel 2009 e ravviano arretrati nel pagamento degli stipendi di qualche mese. Purtroppo le cose non migliorano anche perché, quando possibile, allacciano alla

integrazione in deroga attuando apposita domanda, i tempi erano ormai scaduti. Si è riusciti in un primo momento a recuperare un po' di terreno perduto, ma la situazione era già grave». Anche qui colpa della crisi? «Il discorso è un po' più complesso - dice Cutri - le produzioni erano vendute a prezzi ridotti e pensare così di avere un utile in bilancio era pressoché impossibile. A rimetterci sono stati in primis i lavoratori, che a conti fatti non riusciranno a vedere più quanto dovuto. Ma c'è dell'altro, come alcune denunce per fatti che devono essere chiariti. Ad esempio un allacciamento alla corrente elettrica che pare non fosse consentito. Ma questi ora sono dettagli, siamo qui a contare l'ennesimo gruppo di operai rimasti disoccupati».

[m.ram.]

LA STAMPA 259

Arrivano domani i primi 150 profughi

Cota non convoca le province: "Basta la Chiesa"

I primi 150 migranti sbarcati a Lampedusa nelle scorse settimane arriveranno in Piemonte a partire da domani e dell'allestimento dei posti di raccolta per l'assistenza temporanea si occuperà la Regione. «In base alle richieste del prefetto Gabrielli - spiega Roberto Cota dopo aver incontrato il ministro Maroni - noi faremo la nostra parte grazie alla collaborazione della Chiesa cattolica e al piano messo a punto dalla Caritas e dalla Pastorale migranti».

Resta da capire se i 150 migranti (domani saranno trasferiti al Cie di corso Brunelleschi altri 55 extracomunitari ma al di fuori del piano della protezione civile) sono l'avanguardia di successivi arrivi. Il prefetto di Torino Alberto Di Pace ha illustrato ai sindaci presenti i numeri di una bozza di decreto che assegna i poteri straordinari alla protezione civile nazionale e che parla di 764 persone da assistere in Piemonte. Numeri legati alla ripartizione matematica dei

«Il prefetto Gabrielli ha chiesto assistenza per 150 persone. Convocherò gli enti locali solo se serve»

Roberto Cota
presidente
del Piemonte



ti per l'assistenza agli immigrati che stanno arrivando in Piemonte». E aggiunge: «Cota non può pensare di far ricadere tutto sull'attività caritatevole della Chiesa piemontese».

Ma il governatore leghista, così come il suo collega Zaia in Veneto, guarda solo agli enti caritatevoli del mondo cattolico. Secondo Gian Giacomo Parigini, presidente dell'Arci Torino, si tratta di una scelta «miope». L'Arci si sta facendo carico di un'ottantina di profughi, almeno al metà uscita dal Cie di Torino: «Noi aspettiamo solo di capire quali pratiche reali e concrete voglia realizzare la Regione. Noi abbiamo a disposizione 150 posti in una struttura ma non siamo stati

contattati. Noi siamo pronti, aspettiamo solo un segnale».

Per ora la Regione non cambia linea. L'assessore regionale alla Protezione Civile, Roberto Ravello, spiega: «Gli uffici della protezione civile lavorano alla costruzione dei vari scenari possibili, anche se una direzione precisa potrà essere imboccata solo quando si conosceranno i dati definitivi. In quel momento bisognerà prendere contatto con gli enti locali e le prefetture».

Sivedrà. Intanto questa mattina i vigili del fuoco provvederanno allo smantellamento delle cento tende dell'Arena Rock e «l'area sarà assegnata agli Alpini per il loro raduno nazionale», spiega il sindaco o Chiamparino.

IL MISTERO DEI TUNISINI

Nella bozza di piano nazionale si ragiona su 764 persone in Piemonte

primi 10 mila permessi in fase di stampa e che dovrebbero diventare alla fine 1910 nel caso si prendano in considerazione tutti i migranti sbarcati a Lampedusa prima del 5 aprile.

Ma il Governatore puntualizza: «A oggi la richiesta della protezione civile è di fornire assistenza a 150 extracomunitari». Se questi sono i numeri, Cota è intenzionato a muoversi seguendo un rapporto privilegiato con la Chiesa e non ha intenzione di convocare un tavolo istituzionale con le province e i comuni. Secondo il Governatore, «le riunioni si convocano solo se servono per affrontare e risolvere i problemi. E in questo momento a fronte di una richiesta della protezione civile nazionale di assistere 150 persone non serve convocare province e comuni».

Le parole del presidente sono anche una risposta indiretta all'interrogazione presentata in Consiglio regionale dal partito democratico. Spiega il capogruppo Aldo Reschigna: «Cota smetta di voltare la testa dall'altra parte e si assuma le sue responsabilità istituzionali: apra un tavolo con Province e Comuni e coordini gli interven-

LA STAMPA
P52
M/h

P24



Cattedra del dialogo, stasera a Torino con Pacomio, Brambilla e Bonafede

TORINO. Il dialogo tra il vescovo ausiliare di Milano, Franco Giulio Brambilla e la moderatrice della «Tavola valdese» Maria Bonafede conclude stasera alle 21 al Centro Incontri, il terzo ciclo della «Cattedra del dialogo» a Torino. Promossa dai vescovi del Piemonte (Cep), ogni secondo giovedì del mese, l'iniziativa ha affrontato svariati temi da punti d'osservazione diversi, per cercare di comprendere quale posto trova nelle religioni il tema dei diritti umani e come da queste venga affrontato. Un compito non semplice, quello di

indagare i confini e gli spazi di interazione tra il mondo delle leggi e quello della spiritualità, affidato ai laici e agli uomini di fede. Dall'ebraismo all'islam, dal buddismo alla galassia dei nuovi movimenti religiosi in cattedra sono saliti esperti e studiosi accolti e sollecitati da un pubblico sempre attento. I due relatori di questa sera si confronteranno in particolare sul tema «La speranza contro ogni speranza (Rm 4,18). Cristiani in dialogo». La serata sarà introdotta da Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì e delegato Cep per le Comunicazioni sociali. (C.Gen.)

Migranti, il raddoppio di Roma

“In Piemonte 3.800 profughi”. Arena rock: si smonta la tendopoli

MARCO TRABUCCO

IN UN giorno sono raddoppiati: martedì era stato annunciato che dovevano essere 1900 i profughi che sarebbero arrivati in Piemonte. Ieri però l'ordinanza della presidenza del Consiglio ha provocato un piccolo choc: il numero è infatti il doppio, 3800. Da Roma il governatore Roberto Cota cerca di riportare la calma: «Quel numero spiega - rimane per ora una ipotesi che non è detto si verificherà».

Cota: “Sicuro solo l'arrivo di 150 rifugiati politici”. Dovis: “La Chiesa mette a disposizione duecento posti letto”

In concreto, l'unica richiesta che abbiamo avuto dal governo è di ospitare 150 richiedenti asilo, profughi da zone di guerra che possono circolare liberamente». E che dovrebbero essere ospitati nelle strutture messe a disposizione dalla Chiesa piemontese. «Ci stiamo preparando a fare la nostra parte - dice l'assessore regionale Roberto Ravello - Gli uffici della Protezione civile lavorano alla costruzione dei vari scenari possibili, anche se una direzione precisa potrà essere imboccata solo quando si conosceranno i dati definitivi. In quel

momento bisognerà prendere contatto con gli enti locali, i Comuni e le prefetture». Anche lui conferma che il piano trasmesso ieri a Torino fissa un numero massimo calcolato sulla base della popolazione residente in ogni regione. Ma le stime ufficiali

se parlano di un arrivo in Piemonte di circa duemila persone. Ravello ripete anche che è stata archiviata l'idea di usare tendopoli per accogliere gli immigrati per cui saranno invece messe a disposizione strutture demaniali fisse (come le ex caserme). Non

a caso da questa mattina si inizieranno a smontare le trecento tende che erano già state collocate nell'Arena Rock delle Vallette dove in un primo tempo si pensava potessero finire i migranti. L'assessore regionale, risponde anche al Pd che con il capogrup-

la Repubblica

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011

TORINO

po Aldo Reschigna chiede a Cota «di smettere di voltare la testa dall'altra parte e di assumersi le sue responsabilità: apra un tavolo con Province e Comuni e coordini gli interventi per l'assistenza agli immigrati». «Da sempre abbiamo l'idea di un coordinamento tra le varie forze che coinvolga insieme alla Chiesa il mondo delle associazioni no profit, guidato dalla Regione. Potrebbe rivelarsi tanto più utile quanto più sarà alto il numero dei migranti». «Stiamo ultimando un censimento - spiega intanto Pierluigi Dovis, responsabile regionale Caritas - per capire quanti posti letto la Chiesa sarà in grado offrire: a Torino dovrebbero essere circa 200. Daremo comunque la priorità ai rifugiati politici. Appena arrivati lasceremo ai profughi la possibilità di ambientarsi: solo in un secondo momento li separeremo, offrendogli una casa e un lavoro in piccole comunità». E resta vivo il problema degli 80 tunisini fatti uscire dal Cie qualche giorno fa e in attesa del permesso di transito verso la Francia. La Questura ha fatto slittare al lunedì il rilascio dei documenti. «Un ritar-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE I campi irregolari diventeranno aree di transito

Torino, Rivalta, Ivrea: 1.100 zingari abusivi sparsi sulla provincia

*Quattro milioni per integrare le famiglie rom
Il sindaco: «Ma anche Cota dovrà collaborare»*

→ La prima novità è che l'emergenza nomadi non sarà più una partita che Torino dovrà giocare da sola. Durante il vertice in Prefettura di ieri pomeriggio, infatti, il sindaco Chiamparino ha incontrato il presidente Saitta e i primi cittadini di Settimo, Aldo Corgiat, e di Rivalta, Amalia Neirotti, per discutere insieme al commissario straordinario Alberto Di Pace una strategia comune per superare il nodo che ruota attorno ai circa 1.100 zingari irregolari che attualmente vivono nei tre principali campi abusivi della città, quelli di corso Tazzoli, via Germagnano e lungo Stura Lazio.

Una "coalizione dei volenterosi" che al momento potrà contare sull'adesione del capoluogo e dei Comuni di Rivalta e Ivrea, con Settimo che fornirà il know-how maturato con l'esperienza

del Dado. Torino avrà il compito di attrezzare due nuovi campi di transito - forse anche istituzionalizzando gli insediamenti di corso Tazzoli e via Germagnano - che consentiranno di procedere con un progressivo svuotamento delle baraccopoli. I centri della provincia, invece, dovranno avviare attraverso un bando rivolto alle associazioni di volontariato un percorso di integrazione delle famiglie che vorranno rientrare nell'alveo della legalità. L'obiettivo è quindi quello di replicare, magari declinandola in forme diverse, le esperienze di autocostruzione e di autogestione già vissute con il Dado di Settimo. Per chi invece vorrà continuare a vivere ai margini degli insediamenti abusivi, dimostrando un sostanziale disinteresse per le regole del vivere civile, la

strada sarà quella del rimpatrio.

L'auspicio emerso dal vertice di ieri è di aggiudicare il bando per l'individuazione delle associazioni di volontariato già entro l'estate. «Ma è essenziale - ha sottolineato il sindaco Chiamparino - che la Regione faccia la sua parte, sia da un punto di vista politico; visto che è lei ad avere le competenze di protezione civile, sia da un punto di vista economico. Per questo progetto saranno disponibili circa 4 milioni di euro. Non è detto che bastino». «Senza l'accordo con Cota - ha aggiunto Saitta - si rischia di innescare un meccanismo di lotta politica che non porta da nessuna parte. Del resto, gli stanziamenti per l'emergenza nomadi sono soldi messi a disposizione dal ministro Maroni».

Enrico Romanetto

CRONACA

96

Il tavolo in prefettura

Saitta commissario per i rom

"La Lega collabori, o non ci sto"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Senza l'impegno del presidente della Regione, senza una sua precisa assunzione di responsabilità, sui rom noi non lavoreremo». Sono queste parole del presidente della Provincia Antonio Saitta a riassumere l'esito della riunione di ieri pomeriggio, convocata dal prefetto Alberto Di Pace, sul problema dei rom a Torino. «Problema» che può finalmente andare incontro a soluzioni concrete e non casuali. Il prefetto, commissario regionale per l'emergenza rom, aveva individuato in Saitta il futuro commissario per Torino. E la Provincia, nei

mesi passati, ha lavorato alla messa a punto di un protocollo per l'inserimento e l'integrazione a piccoli gruppi: chi parteciperà al bando dovrà impegnarsi a presentare progetti che rispondano ai diversi obiettivi, dall'abitazione alla scolarizzazione. Con il coinvolgimento della stessa popolazione rom sulle scelte, ma anche con forme di avviamento lavorativo.

«Questa è la volta buona - dice Saitta - per dare risposte ai rom e al territorio con un progetto sperimentale di integrazione su tutti i fronti. A disposizione, il ministro Maroni, ha messo cinque milioni di euro. Il progetto, Maroni l'ha voluto, finanziato e

approvato. Adesso però anche il presidente Cota deve esprimersi, condividere quanto è partito dal ministro, leghista come lui».

L'incontro di ieri, al quale con Saitta e il prefetto hanno partecipato il sindaco Chiamparino e l'Anci regionale, ha avuto qualche momento di «asprezza». «Il momento è delicato, c'è l'emergenza immigrati, siamo in tempo di elezioni. Quel che vogliamo evitare - ha spiegato Saitta - è che nei comuni governati dal centro sinistra, dove è più probabile che si trovino disponibilità per accogliere gruppi di rom, Lega e Pdl comincino a far la guerra con raccolte di firme, proteste, e così via. Per

LA PRESENTAZIONE

La guerra ai cristiani e l'emergenza migranti

→ Verrà presentato questa sera alle 21 presso il teatro Giulia di Barolo il libro intitolato "Guerra ai cristiani", scritto dall'europarlamentare Mario Mauro. L'incontro, organizzato dall'associazione Difendiamo il futuro, sarà occasione per discutere di un tema sempre più attuale all'indomani della situazione che si sta vivendo nell'area del Mediterraneo. Insieme all'autore interverrà anche Massimo Introvigne, direttore del Centro studi per le nuove religioni. Moderatore d'eccezione sarà Silvio Magliano, presidente del Vssp.

CRONACA
P6

queste ragioni e perché Cota non può fare opposizione alle scelte del suo governo, chiedo che si assuma una responsabilità diretta a lavorare con noi». In caso di risposta negativa, o di una «freddezza» equivalente (già percepita), Saitta dirà «no grazie». L'appuntamento in

Prefettura è tra una settimana.

Ieri, intanto, proprio in vista delle scelte che si faranno per rispondere alla disastrosa condizione dei campi abusivi, l'Associazione Italiana Zingari Oggi - che da 40 anni lavora con sinti e rom - ha convocato i giornalisti. «Il Piano europeo, puntando su

abitazione, lavoro, scolarizzazione e integrazione sociale, chiede a ciascun Paese membro di presentare una strategia nazionale entro l'anno. Per questo - ha detto la presidente Carla Osella -, chiediamo al governo un tavolo in cui discutere sui progetti da attuare». Tra i problemi aperti, «la mancanza di documenti regolari che rende i rom, anche quelli della ex Jugoslavia, vulnerabili e ne ostacola l'accesso al mondo del lavoro». Poi, l'abitazione: «Un tipo di soluzione non basta: quella primaria è lo smantellamento delle aree abusive e il possibile trasferimento delle famiglie su terreni che potrebbero venire requisiti dal Prefetto».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P6

Immigrazione Accordo tra Provincia e cattolici

La Provincia di Torino sceglie di fare sistema con l'assozionismo cattolico per indirizzare e accompagnare al lavoro i migranti regolari che si muovono sul territorio. Si tratta di circa 50 mila persone l'anno che trovano prima attenzione e accoglienza presso queste associazioni. Con l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti di Fredo Olivero e l'Asai (Associazione Salesiana di Animazione Interculturale di San Salvario) la Provincia di Torino,

grazie a una delibera presentata dall'assessore al Lavoro e approvata dalla giunta ieri mattina, attiva una collaborazione che permetterà di incrociare le banche dati e condividere le informazioni, mettendo in campo le competenze e l'assistenza tecnica dei 13 Centri per l'impiego del territorio, presso i quali già da tempo opera il servizio di mediazione interculturale. «La politica provinciale del lavoro - dichiara il presidente della Provincia Anto-

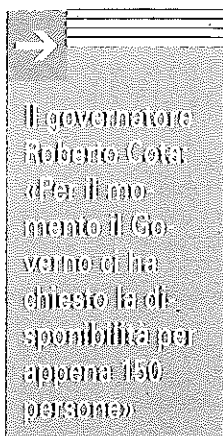
nio Saitta - si muove in questo campo, che rappresenta una sfida già del presente, con l'ottica di sperimentare l'integrazione dei diversi servizi offerti dalle realtà che già operano sul territorio mediante iniziative che creino e valorizzino un modello di rete. La rete rappresenta un utile strumento per sviluppare un mercato del lavoro che corrisponda ai requisiti di legalità, mettendo a sistema gli interventi mediante una regia pubblica».

IL CASO La Regione convoca il tavolo con gli enti locali

Idea di Chiamparino «I torinesi accolgano profughi e migranti»

*L'ipotesi: in Piemonte fino a 3.800 immigrati
I primi arrivi ci costeranno 8,5 milioni di euro*

» Con ventiquattro ore di ritardo rispetto agli annunci della Prefettura, questa mattina inizieranno le operazioni per lo smantellamento della tendopoli sistemata in fretta e furia all'Arena Rock. Ma nell'attesa di sapere quanti immigrati verranno destinati al Piemonte resta il problema di individuare aree adatte alla loro accoglienza. «Noi siamo pronti anche a fare la nostra parte, mettendo a disposizione quelle quattro ex caserme oggetto di un accordo siglato con il sottosegretario Crosetto e le poche scuole ancora vuote - ha sottolineato il sindaco Chiamparino - ma devono esserci precise garanzie da parte della Protezione Civile e deve essere predisposto un piano di emergenza». Garanzie che Chiamparino pretenderà anche prima di lanciare il suo appello ai torinesi di farsi carico dell'emergenza. «Quando tutto sarà più chiaro - ha aggiunto - sono pronto a farmi catalizzatore e portavoce dell'appello già lanciato dalla Curia e di estenderlo a tutti i torinesi perché possano accogliere i migranti o mettere a disposizione immobili sfitti». Domani mattina o al più tardi lunedì la Regione (a cui l'ordinanza del Governo conferirà la competenza sulla questione) convocherà un tavolo con le



Il governatore
Roberto Cota
della
Piemonte il Go-
verno ci ha
chiesto la di-
sponibilità per
accogliere 150
persone»

prefetture e gli enti locali con l'obiettivo di reperire le strutture dove saranno ospitati gli immigrati: si continua a parlare di scuole in disuso, caserme e ospedali, oltre a quanto messo a disposizione dalla Caritas. «Ci stiamo preparando a fare la nostra parte» osserva l'assessore alla Protezione civile

Roberto Ravello. Non c'è chiarezza, invece, sul numero di immigrati destinati al Piemonte. Il rapporto è del 7,64% sul totale nazionale che varia, a seconda delle stime, da 10mila a 50mila. Di conseguenza, da noi potrebbero essere indirizzati da 764 a 3.819 profughi: la via più probabile resta quella che indica per la nostra regione poco meno di 2mila arrivi. Da piazza Castello il governatore Roberto Cota fa però sapere che per il momento Roma ha chiesto la disponibilità per appena 150 persone. In ogni caso, il Governo ha annunciato di aver messo a disposizione una prima tranche di fondi, 110 milioni di euro, sul piano nazionale. Sempre rispettando la

proporzione del 7,64%, per l'accoglienza in Piemonte verranno spesi, e solo in un primo momento, poco meno di 8 milioni e mezzo.

Paolo Varetto
Andrea Gatta

Chiamparino p6

PX

Sabato il mercatino

REPUBBLICA

La media Foscolo si autofinanzia e aiuta i ragazzi disabili

LA SCUOLA si autofinanzia e pensa alla solidarietà. Accade alla media statale Ugo Foscolo (660 alunni, 64 insegnanti) che ha organizzato per sabato dalle 12 alle 19 un Mercatino per le idee di Pasqua intitolato «L'altro uovo». L'iniziativa vede coinvolti genitori, ragazzi e insegnanti e servirà a raccogliere fondi da destinare in parte alla onlus Area (Associazione di volontariato che si occupa di bambini e ragazzi diversamente

abili e delle loro famiglie www.areato.org) in parte per mantenere elevata l'offerta formativa della scuola intervenendo anche a sostegno degli alunni in situazione di disagio. Sarà un momento di festa all'insegna della creatività. Sono previsti lavori preparati dai ragazzi con i docenti di arte e tecnologia; laboratori creativi in cui creare regali; giochi da acquistare. Ci saranno anche l'angolo di giardinaggio, tornei di Magic (organizzati da

Alter Ego) e ping pong, un buffet dolce e salato e una grande lotteria. «Riteniamo che sia un'occasione importante di educazione civica - spiegano gli insegnanti della Foscolo - genitori, ragazzi e docenti si trovano impegnati insieme per un progetto utile a sostenere una esperienza concreta di solidarietà sia un'istituzione come la scuola».

(e.d.b.)

FONDAZIONE AGNELLI

Tre anni per valutare la qualità della scuola

Saranno ancora una volta i ricercatori piemontesi della Fondazione Agnelli a occuparsi di un'interessante sperimentazione la «valutazione qualità scuole». Un rapporto finale redatto dagli esperti della Fondazione permetterà di stabilire dove e come le scuole hanno funzionato e dove invece il meccanismo ha finito per rompersi non consentendo all'istituto preso in esame di soddisfare tutti i parametri di giudizio. Per la prima volta in Italia vengono valutati sia l'insegnamento che l'apprendimento, ovvero il lavoro d'équipe che mette insieme docenti, studenti e personale scolastico degli istituti medi inferiori. Se una delle parti coinvolte non «funziona» nel migliore dei modi crolla l'intero sistema. Novità anche per quanto riguarda la durata della sperimentazione, tre anni. Un periodo giudicato necessario affinché la valutazione possa dare dei risultati certi sui quali poter elaborare un rapporto attinente alla realtà sia che si valutino i successi così come gli insuccessi. Particolarmente accattivante sarà il cosiddetto premio finale: 100mila euro per cia-

PARAMETRI L'analisi congiunge apprendimento e insegnamento, la progressione e il miglioramento nel corso di studi monitorato

scun istituto che avrà superato la prova triennale. L'erogazione dei fondi da destinare alle scuole sarà suddivisa in due diverse fasi: la prima - pari al 30 per cento della quota totale - verrà assegnata a giugno dopo la valutazione del test Invalsi (tanto osteggiato in questi anni) mentre il restante 70% verrà assegnato solo a sperimentazione conclusa ovvero alla fine dei tre anni di studio e di osservazione e sempre che le premesse siano state mantenute e ci si auspica - migliorate nel corso del triennio. Di particolare interesse è il fatto che la somma di denaro ottenuto potrà essere utilizzata dalle diverse scuole in modo autonomo a seconda delle proprie esigenze e priorità. Ad affiancare i ricercatori della Fondazione Agnelli ci saranno anche delle squadre composte da tre membri ciascuna (ispettori, dirigenti scolastici ed esperti del sistema scolastico) che lavoreranno seguendo il consolidato sistema inglese.

Ogni mese le diverse squadre avranno il compito di valutare la qualità del rapporto che si instaura tra docenti e studenti, docenti e dirigente scolastico, dirigente e personale, ovvero tutte le persone che compongono il sistema scuola. Tutti gli ingranaggi devono po-

ter funzionare nel migliore dei modi, basta che se ne inceppi uno per far fallire la sperimentazione. Tutti verranno valutati su come lavorano sotto il profilo dell'integrazione, dell'innovazione e della gestione delle risorse nonché della realizzazione degli obiettivi formativi.

I criteri di valutazione, questa volta, eviteranno storpiature e fermeranno i professionisti del «remare contro» che molto spesso si sono incontrati nel corso di valutazioni di altri progetti. I docenti, per esempio, non avranno alcun interesse a denigrare, anche se con motivazioni valide, il lavoro dei colleghi.

PREMIO Ogni istituto che riceverà una valutazione positiva avrà a disposizione denaro e deciderà in piena autonomia come spenderlo

La guerra dell'uno contro l'altro non gioverebbe a nessuno e metterebbe a repentaglio il lavoro di tutti. E proprio sulla parola tutti, sul confronto tra le parti, sulle capacità di costruire un progetto interdisciplinare che si basa su questa innovativa sperimentazione. I miglioramenti degli studenti, questa volta, non saranno valutati prendendo a parametro una sola materia d'insegnamento, ma tutto dovrà essere analizzato nella globalità. Non ci saranno eccellenze in italiano abbinate a tentennamenti in matematica così come non si potrà fare a meno di ottimi risultati in storia e in altre materie. L'intento di questo progetto su cui la Fondazione Agnelli punta molto è cercare di portare la scuola italiana ad eliminare il costante gap tra nord e sud sia a livello di risorse che di cultura. Per ora la sperimentazione vedrà il monitoraggio di una ventina di scuole sulle quali costruire un modello, poi - c'è da scommetterci - il progetto si allargherà ad altre e più numerose scuole.

[MIBa.]

Ex Bertone, oggi l'incontro finale

Si vedrà se il lodo Chiamparino ha sbloccato la vertenza imballata da marzo

MARINA CASSI

Funzionerà il «lodo Chiamparino»? L'incontro tra Fiat e sindacato di oggi potrebbe riservare sorprese capaci di far andare avanti la trattativa - imballata dal 22 marzo - o offrire un consolidato copione di rotture. Il sindacato, a titolo personale, ha lanciato una idea: spendere le norme su assenteismo e la clausola di garanzia.

Ieri in molti hanno sottolineato che quella del sindacato è una ipotesi, non una investitura alla mediazione. E - a meno di folgoranti diplomazie parallele di cui si vociferava da settimane - il rischio è che il muro contro muro oggi si ripeta. Poi si vedrà come comportare i lavoratori.

Intanto c'è la novità - detta al tavolo istituzionale e che verrà ripetuta oggi - a cui molti tengono le Rsu delle Fiom sui turni. A Mirafiori - la base a cui tutto uniformare - l'accordo parla di 18 turni, ma in realtà saranno 17 lasciando libero - come quasi ovunque - il sabato notte.

I delegati Fiom sostengono che alla ex Bertone potrebbe essere 18 reali vanificando di fatto la necessità di ottenere da parte della Fiat le 120 ore di straordinario visto che libera rimarrebbe solo la domenica.

Un passo che il segretario Fiom Bellono giudica come «la volontà chiara di non far fallire la trattativa e di trovare una intesa».

Ma per Fim, Uilm, Fismic

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 APRILE 2011
Cronaca di Torino
53

La battaglia delle firme

La Uilm ne annuncia 400 per il sì all'accordo; la Fiom 572 per chiedere a Marchionne di andare in assemblea

La trattativa è chiusa, l'accordo può essere solo la fotocopia di quello per Mirafiori - escluso il capitolo pause - e l'incontro di oggi serve solo a ottenere un testo dalla Fiat su cui far esprimere i lavoratori.

Lo pensa il segretario Fim, Chiarle: «La ex Bertone non può essere diversa da Mirafiori. Lodevole il tentativo di Chiamparino, ma non credo serva. Piuttosto le istituzioni dovrebbero ca-

canto e calerà questo asso più avanti. Dice: «Ne abbiamo quasi 350, ma andiamo avanti. La Fiat non farà marcia indietro, dobbiamo capire come far pesare i lavoratori favorevoli».

E la Fiom ha raggiunto quota 572 firme alla lettera in cui si chiede a Marchionne di andare in assemblea per conoscere le specificità della fabbrica. Per Bellono si tratta «di più della metà dei dipendenti».

DENUNCIA FIOM

«A Mirafiori
500 operai sono
sempre in cassa»

Presidio di 150 operai alla porta 2 di Mirafiori, della Fiom, per protestare contro la mancata rotazione nella cassa. Dice Edi Lazi: «Dal 14 febbraio ci sono 500 lavoratori, per le più inidonee che operano a fianco linea, che non hanno lavorato neppure un giorno mentre nell'accordo su Mirafiori, che noi non abbiamo firmato si prevedeva la rotazione. I problemi a Mirafiori aumentano». La Fiat spiega che a causa dei pochi giorni lavorati - da lunedì la fabbrica è chiusa per 3 settimane, la rotazione è lunga.

Il centro ricerche Da Torino all'India il nuovo motore Gm

Un nuovo motore turbo diesel di ultimissima generazione è stato progettato dal Centro di sviluppo General Motor di Torino per il mercato indiano. La produzione si inizierà nello stabilimento Gm di Talegaon nel Maharashtra a giugno e la prima applicazione sarà sulla Chevrolet Beat nella seconda metà dell'anno.

Si tratta di un nuovo successo del centro che costituisce uno dei nuclei fondamentali del sistema dell'automotive torinese. Stefano Caprio, che è a capo progetto globale per il piccolo diesel, spiega: «Gli ingegneri del centro di sviluppo Gm hanno saputo progettare un motore dal design esclusivo che propone un giusto bilanciamento tra costi, performance e efficienza per il mercato indiano. L'apporto a una forte efficienza è un innovativo design di un tre cilindri leggeri».

E Karl Slyn, managing director e presidente di GM India, aggiunge: «Questo nuovo e modernissimo turbo diesel accrescerà la competitività della nostra gamma Chevrolet sul mercato indiano. L'aggiunta dei diesel al nostro portfolio

continuerà a aumentare le nostre vendite e la nostra quota di mercato». Quello indiano è un mercato strategico per tutti i produttori di auto e questo nuovo motore sarà leader nella sua categoria in quella zona. Al progetto ha collaborato il centro di sviluppo indiano per realizzare un prodotto le cui caratteristiche rispecchiasse le esigenze specifiche di una determinata regione.

**Prodotto a Talegaon
sarà montato
sulle Chevrolet Beat
per il mercato indiano**

Il Centro di sviluppo Gm di Torino è stato creato nel 2005 con 80 dipendenti e oggi ne ha circa 420. Nel settembre 2008 il Centro si è trasferito nella nuova struttura all'interno del Politecnico, rendendo così Gm la prima azienda automobilistica d'insediarsi fisicamente in un campus universitario. In India la Gm opera da 16 anni e produce la gamma Chevrolet, uno dei marchi con crescita più rapida sul mercato indiano. (M.C.S.)

Centro

Bilanci ridotti all'osso

“Circoscrizioni inutili”

I presidenti: costretti a tagliare la manutenzione strade e il welfare

ANDREA CIATTAGLIA

Dieci per cento. A tanto ammonterà il taglio trasversale ai bilanci di previsione 2011 delle Circoscrizioni che insieme ai conti complessivi della città, verranno discussi dalla prossima settimana in Consiglio comunale. Una stangata annunciata e ripetuta, visto che va in scena da tre anni, che vale un livellamento al ribasso dei già esigui conti dei quartieri. Tanto che più d'uno tra i presidenti di Circoscrizione fa notare apertamente: «Ridotte così, a che servono le sedi decentrate?».

Ai numeri inviati dall'assessore al Bilancio del Comune, Gianguido Passoni, sei Circoscrizioni hanno dato parere favorevole, ma spesso con riserve. Le altre non si sono espresse, un po' per i tempi ristretti dell'ultima seduta di Consiglio, un po' per l'opposizione della minoranza. Fallito l'obiettivo di riforma del decentramento che doveva ridurre le Circoscrizioni e le spese, lo schema delle Circoscrizioni resterà lo stesso, senza segnali di incremento degli stanziamenti, che anzi sembrano destinati a proseguire la picchiata degli ultimi anni. La media è di un milione di euro a Circoscrizione. Centro, Mirafiori sud e Lingotto le zone più povere, più ricche le Circoscrizioni 2, 3, e 5, ma con un territorio decisamente più esteso e popolato da amministrare. Insomma, tutti sulla stessa barca.

L'immagine più lampante della difficile situazione dei quartieri la dà il presidente del-

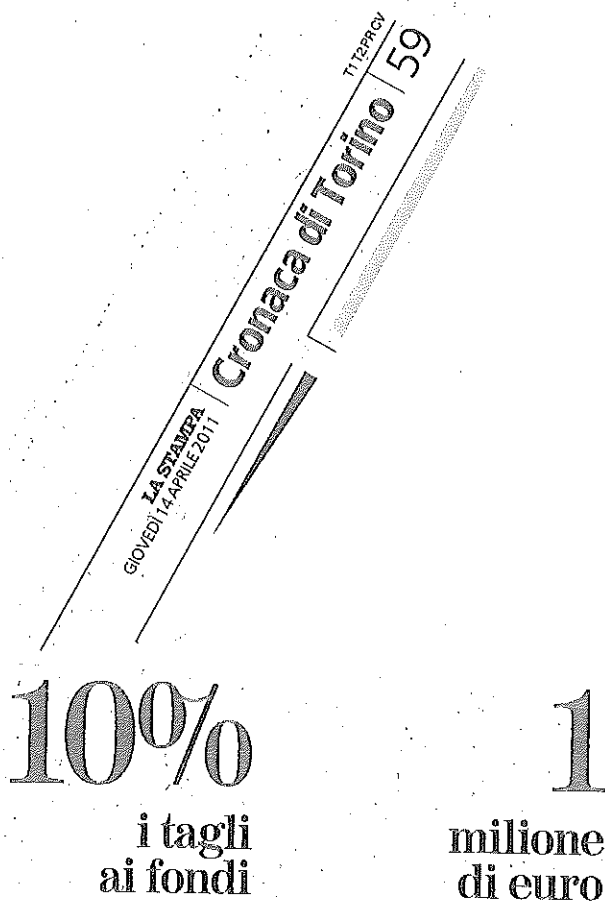
Tra i settori di spesa più colpiti le iniziative di promozione culturale e la manutenzione di strade e verde

Lo stanziamento medio per ogni Circoscrizione, in base alla spesa storica, estensione del territorio e abitanti

la zona Centro-Crocetta, Massimo Guerrini: «In cassa per il 2011 ci sono poco più di un euro e mezzo ad abitante per le manutenzioni stradali. Una miseria». Gli fa eco Mario Levi, presidente della 8: «Quest'anno abbiamo dovuto incidere anche sulla spesa sociale, tagliando le gite per i disabili non inseriti nei nostri centri diurni». C'è anche chi ha scelto di sacrificare un settore e di inventarsi nuove strategie per far fronte alla carenza di liquidità: «Negli ultimi due anni non abbiamo finanziato le feste di via - dice Vittorio Agliano, presidente della Sei -, mentre alcuni eventi teatrali non ci costano, perché diamo gratuitamente alle compagnie organizzatrici i locali per le prove».

A cercarla bene, qualche nota positiva dell'ultimo anno salta fuori. L'inaugurazione della Casa del quartiere a San Salvario, l'apertura dell'ultimo museo della città in via Dego alla Crocetta e del Parco Paradiso fra la Circoscrizione 3 e Collegno, qualche impianto sportivo rinnovato.

«Per invertire la tendenza, però - dice Mario Levi, anche coordinatore dell'assemblea dei presidenti -, serve più iniziativa: c'è bisogno di collaborare con i privati e reperire fondi altrove, per esempio dai bandi regionali e provinciali». Secondo l'assessore Passoni, «una prima pratica positiva sarebbe quella di ridefinire la divisione delle risorse tra le Circoscrizioni, basata oggi sulla spesa storica e non sulle esigenze dei singoli quartieri». Una proposta studiata dal Comune già nel 2008 insieme all'Università, che ha un solo difetto. Non è mai stata applicata.



Bertone, Fiat snobba il lodo del sindaco

Oggi presenta il piano per l'ex Bertone, si va verso il referendum

PAOLO CRISERI

LA FIAT ignora la proposta Chiamparino. A meno di clamorosi colpi di scena, oggi all'Unione industriale gli uomini di Marchionne consegneranno ai sindacati un testo di accordo che ricalcas esattamente quello di Mirafiori. Senza alcuna sospensione delle clausole antisicopero come invece proponeva il sindaco per uscire dallo stallo in cui si è arenata negli ultimi due mesi la trattativa di Grugliasco. Ancora ieri Chiamparino aveva sollecitato tutti «a cogliere l'occasione della trattativa Bertone per fare un passo avanti nel rinnovo del sistema delle relazioni industriali», e perché «su questo si esprimeva pubblicamente anche i responsabili degli imprenditori torinesi».

Invano. Il film della trattativa in corso Allamano sembra ricalcare esattamente quelli di Pomigliano e Mirafiori. Con la differenza che alla Bertone il referendum sul testo che verrà consegnato oggi è stato indetto dalle rsu che fanno riferimento alla Fiat. I metalmeccanici dell'organizzazione di Maurizio Landini considera-

Battaglia delle firme tra sindacati La Uilm: ne abbiamo 400 La Fiom: siamo a 572, cioè la maggioranza

no infatti illegittimo il ricorso al voto quando l'alternativa è la proposta dell'azienda e la perdita del posto di lavoro.

Nelle ultime settimane i contatti informali tra aziende e Fiom non sono riusciti a superare le reciproche diffidenze e a trovare una soluzione. Hanno pesato i falchi dei due schieramenti e le pressioni dei sindacati del «sì» a evitare di concludere alla Bertone, fabbrica a maggioranza Fiom, un accordo più favorevole allavoratori rispetto ai precedenti. Negli ultimi giorni l'unica mossa tentata dalla Fiat è stata quella di premere informalmente sui vertici nazionali dei partiti di opposizione per convincere la

Cgil a sganciarsi dalla linea della Fiom. Senza successo.

Le ultime ore si sono così consumate nella consueta schermaglia tra i responsabili sindacali torinesi. Con la Uilm che annuncia di aver «raggiunto il traguardo delle 400 firme» in calce a una petizione che chiede ai sindacati di firmare un accordo identico a quello di Mirafiori. «Siamo al 40 per cento dei dipendenti», commenta con soddisfazione il leader locale della Uilm, Maurizio Peverati. «E' lo stesso Peverati che pensava di vincere a Mirafiori con l'80 per cento», ribattono ieri i responsabili della Fiom aggiungendo di aver raggiunto a loro volta, «il traguardo delle 572 firme», cioè la metà più uno dei dipendenti, a favore della lettera che chiede a Sergio Marchionne di partecipare all'assemblea dei dipendenti e modificare il testo di Mirafiori. In realtà già nei giorni scorsi l'amministratore delegato aveva detto che non avrebbe partecipato ad as-

siglio di fabbrica.

sembrerà in fabbrica demandando invece ai responsabili delle trattative sindacali per l'azienda il compito di incontrare una delegazione del con-

Con ogni probabilità questa sera verrà dunque annunciata la data dell'assemblea di fabbrica in cui sarà illustrato il te-

sto dell'accordo e indetto il referendum. La partita Bertone, quella in cui il 19 febbraio sembra essersi aperto uno spiraglio per far cessare il braccio di

ferro tra il Lingotto e la Fiat, sembra invece destinata a concludersi con l'ennesimo scontro frontale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

General motors ha ideato nella cittadella del Poli il motore destinato al mercato asiatico

Il turbo diesel per l'India è made in Turin

ITRENTA tecnici torinesi di General Motors ci hanno lavorato per quattro anni e finalmente vedranno il loro progetto diventare realtà: il motore che hanno ideato per il mercato indiano entrerà in produzione a giugno e verrà montato sulla Chevrolet Beat, la vettura con cui il colosso americano intende conquistare gli automobilisti dell'India. Si tratta di un propulsore innovativo soprattutto per quanto è piccolo e potente allo stesso tempo. Un piccolo capolavoro di quel "downsizing", quella riduzione delle dimensioni, che sta diventando il mantra dei principali costruttori mondiali di autovetture.

È un turbo diesel da mille centimetri cubici, a tre cilindri, che nella sua categoria sarà il migliore sul mercato india-

no in termini di coppia e tra i piccoli propulsori più performanti al mondo in quanto a spunto. E, in più, consumerà molto poco. Tre ingredienti fondamentali per l'India, che con le sue strade dis-

Trenta tecnici ci hanno lavorato quattro anni: innovativo per quanto è piccolo e potente

sestate e trafficate ha bisogno di veicoli in grado di sfruttare bene le marce lunghe a bassa velocità, ma anche di avere una buona accelerazione e di "bere" poco.

Insomma, sintetizza Stefano Caprio,

capo progetto globale per il piccolo diesel, «gli ingegneri del centro di sviluppo Gm hanno saputo progettare un motore dal design esclusivo che propone un giusto bilanciamento tra costi, performance e efficienza per il mercato indiano». Un prodotto che è il frutto del lavoro di squadra tra i tecnici del laboratorio ospitato dalla Città della politecnica (in cui lavorano oltre 420 persone) e i loro colleghi dell'Engineering center che General Motors possiede a Bangalore.

L'ultimo turbo diesel pensato dal centro di sviluppo che Gm ha creato a Torino nel 2005 verrà prodotto nello stabilimento di Talegaon, nello stato centro-occidentale del Maharashtra. Sarà montato sulla Beat, la piccola autotaria con cui il costruttore statunitense

intende sostituire la Matiz a partire dalla seconda metà del 2011. L'obiettivo dichiarato di General Motors è di crescere ulteriormente in un Paese in cui è presente da 16 anni e che, si stima, nei prossimi anni avrà uno dei maggiori "boom" mondiali nella vendita di auto. E il piccolo tre cilindri potrebbe essere il giusto grimaldello per aprire nuovi spazi. Infatti il presidente di Gm India, Karl Slym, si frega le mani: «Questo nuovo e modernissimo propulsore accrescerà la competitività della nostra gamma Chevrolet sul mercato indiano. L'aggiunta del diesel al nostro portfolio contribuirà ad aumentare le nostre vendite e la nostra quota di mercato».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

"Debiti per milioni" Gli interessi bancari strangolano le Asl

Accesi troppi prestiti per garantire i servizi

Inchiesta

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Strangolate dai debiti e dagli interessi sui prestiti bancari. Sanità da profondo rosso. Se la Regione non paga i conti delle prestazioni sanitarie, le aziende locali sono costrette a finanziarsi altrove. Come? Chiedendo aiuto alle banche e indebitandosi fino all'osso. Cifre da capogiro. L'Asl To5 di Chieri e Moncalieri ha un debito di 62 milioni di euro. L'Asl To3 di Collegno e Pinerolo: 98 milioni. L'Asl To4 di Ivrea, Chivasso, Cirié: 130 milioni.

Una montagna di debiti che ogni anno partorisce nuovi interessi, a scapito delle risorse aziendali. Un milione e mezzo di euro nel caso dell'Asl To5. Quasi 3 milioni per l'Asl To4. Un «tesoretto» che, tanto per fare un esempio, permetterebbe di acquistare una nuova Tac o garantire il pagamento di una cinquantina di stipendi lordi - da infermiere. Cifre da allarme rosso. «È il momento di mettere un freno a questa situazione - tuona Gabriele Gilotto, della Cgil sanità pubblica della Provincia di Torino - Non è pensabile andare avanti così. Siamo di fronte ad un sistema malato che rischia di portare al collasso la sanità». Mentre Antonio Serlenga, della Cisl comparto sanità Canavese, spiega che «oggi si pagano le scelte scellerate del passato» e chiede che «la Regione

«In mezzo alle tante criticità da risolvere c'è anche la questione dei debiti contratti con gli istituti bancari»

Caterina Ferrero
assessore regionale
alla Sanità

metta mano al portafoglio per ripianare i debiti senza continuare a tagliare servizi».

La questione è complessa. E allora, per spiegarla, è necessario fare un passo indietro. Se oggi le Asl si indebitano con le banche è perché non hanno alternative. «È così da tempo - taglia corto Giorgio Rabino, direttore generale della Torino 3 - anche se fino a qualche anno fa era lo Stato che interveniva a ripianare il debito». Aggiunge: «Dobbiamo però dare una dimensione e un contesto al problema: noi versiamo circa 2 milioni di interessi alle banche, ma è pur sempre lo 0,2% del nostro bilancio. Cerchiamo di contestualizzare la situazione».

Nonostante le cifre da brivido, per i direttori generali oggi commissari, i servizi non correrebbero rischi. Sarà anche così, ma la Regione, a sua volta, ha un debito enorme nei

confronti delle aziende sanitarie della provincia. Un esempio? L'Asl To4 aspetta ancora oltre 430 milioni, la To3 poco più di 250 milioni. In cambio la Regione chiede enormi sacrifici. La parola d'ordine è: risparmiare. Così si bloccano i concorsi per nuove assunzioni. Gli organici soffrono, il personale in corsia è ridotto all'osso, e le proteste per la carenza dei servizi abbondano.

Dalla Regione spiegano che «è arrivato il momento di invertire un trend che nel passato aveva portato ad una gestione un po' allegra del sistema sanitario». L'assessore regionale, Caterina Ferrero precisa: «C'è un piano di risanamento che sta andando avanti. Intendiamo risolvere le criticità, compresi i debiti delle aziende con le banche. Debiti che pagheremo». Il sospetto di chi è attualmente al governo della Regione è che in passato siano state avvalorate e autorizzate spese che poi non sono state coperte. «Un sistema che, alla lunga, ha portato al debito da oltre un miliardo e mezzo in questo comparto».

Sotto accusa finiscono adesso i progetti del passato. È il caso ad esempio dell'Asl Torino 4, azienda commissariata lo scorso anno per problemi legati al bilancio. Pesano oggi le operazioni dell'Ospedale di Foglizzo e dell'ospedale di Settimo Torinese: volute dall'allora giunta Bresso e mai decollate, ora rischiano di influire non poco sui conti dell'azienda. Così dicono gli uffici regionali. «Siamo stati noi a portare a galla questo sistema poco virtuoso per tutte le aziende sanitarie piemontesi - spiegano dall'ufficio stampa del governatore del Piemonte, Roberto Cota - certe leggerezze del passato non accadranno più».